

ATTILIO BUDROVICH

CONSIDERAZIONI SULL'EDIZIONE ITALIANA DEL CAPOLAVORO DI CONSTANTIN JIREČEK

Prima di affrontare direttamente il tema che ho accettato di trattare mi sia consentito qualche cenno di carattere personale, necessario, a mio avviso, per chiarire il mio rapporto e i miei legami con la materia che costituisce il nocciolo delle «Considerazioni sull'edizione italiana del capolavoro di Constantin Jireček».

Sono nato in Dalmazia all'ombra del Palazzo di Diocleziano, proprio alla vigilia dello scoppio della Grande Guerra, cioè quando la mia terra natale faceva parte dell'Impero austro-ungarico.

Sono quindi un dalmata italiano, ma nato cittadino austriaco. Mio padre, che aveva studiato medicina a Vienna, sposò una viennese ed anche la mia sorella maggiore è nata a Vienna. Scherzando potrei dire che ci sono legami di quasi... parentela con la cultura austriaca.

Sulla mia attività nel campo della cultura, mi limito a dire in generale che le mie pubblicazioni tendono a dare un contributo alla storia romana e alla linguistica romanza della Dalmazia.

Per quanto riguarda Constantin Jireček devo dire che non si tratta per me di conoscenza personale, com'è ovvio, altrimenti avrei l'età di Matusalemme; sono tuttavia abbastanza anziano per aver avuto una conoscenza diretta e molto cordiale con due dei più autorevoli consulenti e informatori dello Jireček, da lui più volte ricordati nel suo capolavoro. Alludo all'italianissimo Matteo Giulio Bartoli, autore presso la stessa Accademia delle Scienze di Vienna, dei due fondamentali volumi sul dalmatico e

caposcuola della neolinguistica, deceduto nel 1945 dopo la perdita postbellica della sua Albona con tutta l'Istria.

L'altro consulente-informatore da me conosciuto di persona è un mio concittadino, l'archeologo croato Monsignor Francesco Bulić che ha fornito allo Jireček notizie e interpretazioni su vari toponimi della Dalmazia centrale.

Chiedo venia per questi cenni personali, ma mi sembra che abbiano il loro opportuno significato anche per la valutazione obiettiva delle fonti utilizzate dall'Autore dei nostri volumi.

Passiamo ora all'esame, sia pure rapido, quasi punture di spillo, del nostro tema.

Sul valore, ben noto, dell'opera nel suo originale, risalente all'inizio del secolo, hanno detto altri collaboratori del presente volume, io vorrei semplicemente ricordare le parole dell'Accademico prof. Bonfante, riportate nelle pagine introduttive dell'edizione italiana.

Egli definisce «*splendida raccolta*» la documentazione dei nomi personali nell'opera che stiamo esaminando.

L'edizione italiana ha provveduto alla traduzione completa di ogni parte dell'originale tedesco, anzi con qualche completamento, che ci è sembrato utile, come la riproduzione fotografica di alcuni documenti e soprattutto l'indice analitico onomastico, utilissimo per i toponimi dell'opera. Su questo punto ritorneremo tra poco.

In quest'opera piena di nomi e cognomi non abbiamo ovviamente tradotto il cognome Jireček, che a qualche lettore italiano riesce piuttosto ostico ed oscuro. Quasi per celia vorrei aiutare costoro col renderlo più intellegibile. Si tratta di un diminutivo di Jiri, cui corrisponde l'italiano Giorgio.

L'intero cognome corrisponderebbe quindi all'italiano Giorgetti, che è abbastanza diffuso in Italia come cognome.

Se ci sono degli slavisti tra i lettori, e credo che ce ne siano, mi scrivano, se la mia opinione è inesatta.

Esaminando ancora la copertina dei volumi incontriamo il titolo dell'opera. Non era facile rendere in modo soddisfacente la forma sostantivata «Die Romanen». Fu proposta da fonte autorevole l'espressione «Genti romaniche» che cercava una traduzione, per quanto possibile, fedele. Da altra fonte non meno autorevole fu proposto «I Latini». Prevalse alla fine «L'eredità